



CON LE MORE SPANOWITZ - EURO 1,70
SPED. IN A.B. POST. 45% A.R.T.2 COD. 207
R. 002/90 - ROMA ISSN 0025-2155

il manifesto

Meno soldi sul conto corrente, più richieste di prestiti, record di fallimenti (11 mila in un anno, più 20%). La Banca d'Italia fotografa lo stato della crisi nelle tasche degli italiani. Che sono sempre più vuote, mentre aumentano i tassi d'interesse sui mutui e la benzina vola a prezzi record. Il governo «studia» cosa fare, e nel frattempo non si muove **PAGINA 7**



Educare i figli ai tempi della crisi dell'educazione

ANTICIPAZIONE
Massimo Recalcati
A PAGINA 11

ALL'INTERNO

L'AQUILA «Mi dimetto», la scossa del sindaco

«Non ho una maggioranza e un partito su cui contare», Massimo Caliento lascia la poltrona. Sul suo addio pesa il deficit di 32 milioni, promessi dal governo e mai arrivati
PAGINA 9

POST TERREMOTO Ricostruzione, il governo non risponde



Un legge di iniziativa popolare per la prevenzione nei terremoti a rischio sismico e idrogeologico. Servono altre ventimila firme entro l'inizio di aprile
PAGINA 9

IRAN Rafsanjani dimezzato, ultrà ancora più forti

«Troppo vicino ai riformisti», con quest'accusa gli ultra conservatori costiggono l'ex presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani a cedere il suo capo di un importante organismo religioso statale
PAGINA 6



PHOTO REUTERS

Le penze al conto

REFERENDUM
No all'election day, ricorriamo alla Consulta

Alberto Lucarelli, Ugo Mattei

Il dibattito sullo scardinoso rifiuto dell'*election day* ha sortito l'effetto di far emergere per un giorno sui principali media nazionali il fatto che l'*referendum* verranno celebrati. Tale è stato il silenzio che ha accompagnato fin qui la nostra battaglia che ancora la scorsa settimana un esperto meno su una classe universitaria di circa 200 studenti in giurisprudenza ci ha rivelato che soltanto dieci fra loro sapevano che si sarebbe votato sull'acqua. Il cammino verso il quorum è davvero difficile, anche se la campagna sta cominciando a decollare. Il Comitato «2 sì per l'acqua bene comune», per esempio, ha approntato un bellissimo «kit dell'attivista», scaricabile dal web e contenente i materiali e informazioni essenziali per diffondere il nostro messaggio. **CONTINUA** | PAGINA 10

LIBIA • L'aviazione bombardarda, i ribelli invocano la no-fly zone
Guerra sui cieli di Tripoli



LA RIVOLTA | DAVIDE BUBBICO

Non è per la fame, vogliono la libertà

A PAGINA 5

Attacchi aerei a Ras Lanuf a est, elicotteri di supporto ai blindati a Zawiyah a ovest... In Libia, per la prima volta Gheddafi ricorre davvero al suo dominio dei cieli. Alcuni colpi cadono sulle case, notizie di morti (non si sa quanti) e di edifici distrutti. I ribelli costretti a ripiegare invocano la *no fly zone*, a Bruxelles il portavoce della rivolta Mahmud Jibril chiede che l'Occidente riconosca il Consiglio nazionale libico e liberi i cieli del Golfo della Siria dallo strapotere del colonnello. Ma l'Occidente prende tempo, con una mano sulla pistola e l'altra sul portafoglio. Nessuno sembra avere la voglia o l'autorità politica e morale per infliggere nella for-bice tra una giusta ribellione e una guerra civile. **CONTINUA** | PAGINE 4, 5

MUSICA | PAGINA 12
Assalti frontali in profondo rosso

Uno dei più noti gruppi hip hop italiani torna all'autoproduzione. Intervista al rapper Militant. A: «Gli italiani sono sotto anestesia. Proviamo a risvegliarli».



REPORTAGE | PAGINA 16
Architetti senza tetto a Dublino

Progettavano case che sono rimaste abbandonate dopo la crisi dei mutui. Ora vivono da barboni. Viaggio nella «ridicle class homeless» irlandese.

LIBIA
Parlare chiaro

Rossana Rossanda

Al manifesto non riesce di dire che la Libia di Gheddafi non è né una democrazia né uno stato progressista, e che il tentativo di rivoltare in corso si oppone a un clan familiare del quale si augura la caduta. Non penso tanto al nostro corrispondente, persona perfetta, mandato in una situazione imbarazzante a Tripoli e che ha potuto andare - e lo ha scritto - soltanto nelle zone che il governo consentiva, senza poter vedere niente né in Cirenaca, né nelle zone di combattimento fra Tripoli e Bengasi.

Perché tanta cautela da parte di un giornale che non ha esitato a sposare, fino ad oggi, anche le cause più minoritarie, ma degne? Non è degno che la gente si rivolti contro un potere che da quarant'anni, per avere nel 1969 abbattuto una monarchia fantoccio, le nega ogni forma di preoccupazione e di controllo? Non sono finite le illusioni progressiste che molti di noi, io inclusa, abbiamo nutrito negli anni sessanta e settanta? Non è evidente che sono degenerate in poteri autoritari? Pensiamo ancora che la gestione del petrolio e della collocazione internazionale del paese possa restare nelle mani di una parvenza di stato, che non possiede neanche una elementare divisione dei poteri e si identifica in una famiglia?

Ho proposto queste domande sul manifesto del 24 febbraio, senza ottenere risposta. Non è una risposta la nostalgia di alcuni di noi per un'epoca che ha sperato una terzietà nelle strettole della guerra fredda. Né la nostalgia di altri per un'epoca in cui chi ha più anni è anche chi ha più veduto come cambiano i rapporti di forza politici e sociali ed è tenuto a farsi meno illusioni. E se in più si dice comunista, a orientarsi secondo i suoi principi proprio quando precipitano equilibri e interessi.

Non che siamo solo noi, manifesto, a non sapere che pesci prendere davanti ai movimenti della sponda meridionale del Mediterraneo. Il governo francese ha fatto di peggio. Quello italiano ha consegnato al governo libico gli immigranti che cercavano di sbarcare a Lampedusa e dei quali non si ha più traccia. L'Europa, convinta fino a ieri che dire arabo significava dire islamista dunque terrorista, prima ha appoggiato alcuni despoti presunti laici-Gheddafi gioca ancora questa carta - poi si è rassicurata nel vedere le piazze di Tunisi e del Cairo zeppe di folle non violente, ha accolto con piacere l'appoggio alle medesime da parte dell'esercito tunisino e egiziano, e teme soltanto una invasione di profughi.

Ma la Libia non è né l'Egitto né la Tunisia. L'esercito è rimasto dalla parte del potere e la situazione s'è di colpo fatta drammatica. Ma chi, se non l'ortusità di Gheddafi, è responsabile se l'opposizione è diventata aspramente la Cirenaca, cerca armi e il conflitto diventa guerra civile? Tra forze e ad armi affatto sproporzionate? E chi se non noi, lo deve denunciare? Chi, se non noi, deve divinciarci dal dilemma o ti lasci bombardare o ti farò chiamare a una terza «guerra umanitaria», giacché gli Usa non desidererebbero altro? Sembra che la capacità di ragionare ci sia venuta meno.

La sinistra non può molto. Il manifesto, ridotti come siamo al minimo, non può nulla se non alzare la voce con chiarezza e senza equivoci. C'è un'area enorme che si dibatte in una sua difficile, acrobatica emancipazione, che ha bisogno di darci un progetto non dico che dovremmo organizzare delle Brigate Internazionali, ma almeno una nazione che non abbia voglia di regressione ci sia venuta meno. Ricordate le corse giovanili degli anni sessantotto e settanta a Parigi, a Lisbona, a Madrid e a Barcellona? Dall'altra parte del Mediterraneo non ha fretta di andar nessuno, salvo i tour operator impazziti che furbesca presto. Almeno su a chi dare simpatie e incoraggiamento non dovremmo estare. Non noi.

